

LA LUNA DI EGESIANATTE: SH 466-467

ABSTRACT

Della produzione didascalica di argomento astronomico dell'età ellenistica la tradizione manoscritta ci ha consegnato soltanto i *Fenomeni* di Arato, poema che sin da subito ha goduto di un vasto successo, testimoniato da riscritture, commenti e traduzioni. Poco sappiamo della poesia astronomica non aratea, di cui rimangono sparute testimonianze ed esempi frammentari, tra cui spiccano i cinque esametri sulla luna di Egesianatte (SH 466-467). Il presente contributo intende valutare la posizione di Egesianatte all'interno della poesia didascalica di argomento astronomico, prendendo in considerazione le testimonianze sulla sua produzione astronomica e analizzando tanto il contesto di citazione dei versi, quanto il testo stesso dei frammenti.

The only surviving astronomical poem of Hellenistic age are the Aratus' *Phaenomena*. Little is known about non-Arataan astronomical poetry of which scanty evidence and fragmentary examples remain, including the five hexameters on the moon by Hegesianax (SH 466-467). This contribution aims to assess the position of Hegesianax within didactic poetry on astronomical subjects. The paper considers the testimony on his astronomical production and analyses both the context of the quotation and the text of the fragments.

1. I FENOMENI DI EGESIANATTE: POSSIBILI SCENARI

L' Ἀγησιάνναξ, autore di un poema didascalico di argomento astronomico, di cui Plutarco, all'inizio del *De facie*, cita alcuni versi sulla luna viene generalmente identificato con Egesianatte¹ di Alessandria Troade,² personaggio legato al re Antioco III il Grande, dal quale venne inviato nel 193 a.C. (cfr. Liv. 34, 57, 1-6) in ambasceria a Roma.³ Sono ricordate delle opere grammaticali,⁴ delle quali non vi è alcuna traccia, e un'opera sulla Libia. Ateneo (4, 155A, 1 p. 350 K. = SH 464) ci informa, a proposito della vicinanza con Antioco III, di alcuni carmi recitati dal poeta in presenza del re, anche di questi scritti, però, non sappiamo dire molto di più. Fu inoltre autore di un'opera storica (*Troiká*), composta, come afferma Ateneo (9, 393DE = BNJ 45 F 1), sotto lo pseudonimo di Cefalione e incentrata sulla storia della Troade dalle origini

¹ Da qui si preferisce impiegare la grafia Ἡγησιάνναξ.

² A favore dell'identificazione: RE sv. Hegesianax (1), New Paul sv. Hegesianax. Per un profilo biografico, una rassegna delle fonti con bibliografia aggiornata, si veda PAGANI 2015.

³ A riguardo PRIMO 2009, pp. 90-91; VISSCHER 2019, pp. 61-71.

⁴ Steph. Byz. τ 211 Τρωϊάς (p. 348 B.) = Hegesianax LGGA fonte 26 = BNJ 45 T 1. Τρωάς, ἡ χώρα τοῦ Ἰλίου, ἣ ἐκαλεῖτο Τευκρίς καὶ Δαρδανία καὶ Ξάνθη. τὸ ἐθνικὸν Τρωαδεύς. ἐντεῦθεν ἦν καὶ Ἡγησιάνναξ γραμματικὸς, γράμμας Περὶ τῆς Δημοκρίτου λέξεως βιβλίον ἐν καὶ Περὶ ποιητικῶν λέξεων. ἦν δὲ Τρωαδεύς. Cfr. PAGANI 2015, COSTA 2014.

mitiche, fino ai suoi giorni (con una particolare attenzione per le antichità romane e per il mito di Enea).⁵

Non mancano, però, studiosi⁶ che considerano difficoltosa l'identificazione dello storico con l'astronomo e che, dunque, obbligano a una lecita ridiscussione del quadro tracciato sopra, un quadro che deve fare i conti con notizie frammentarie e farraginose. Occorrerà, quindi, motivare quanto detto con una più attenta analisi delle testimonianze a nostra disposizione nel tentativo di restituire i connotati minimi della produzione astronomica del Nostro.

Alla fine della cosiddetta *Vita Arati* I⁷ si può leggere una lista di autori, che, oltre al poeta di Soli, si dedicarono alla scrittura di *Fenomeni*, tra questi compare anche quello di Egesianatte:

Vita Arati I apud schol. arat. p. 9, 23 M. = SH 465 και γὰρ Εὐδοξὸς ὁ Κνίδιος ἔγραψε Φαινόμενα καὶ Λᾶσος ὁ Μάγνης, οὐχὶ ὁ Ἑρμιονεὺς ἀλλ' ὁμώνυμος ἄλλος [Λάσῳ τῷ Ἑρμιονεῖ], καὶ Ἑρμιππος καὶ Ἥγησιάνναξ καὶ Ἀριστοφάνης ὁ Βυζάντιος καὶ ἄλλοι πολλοί.⁸

Questo elenco, non privo di ambiguità e anacronismi (basti osservare qui la presenza del nome di Eudosso di Cnido), di per sé ci può solo testimoniare la vitalità del genere astronomico in età ellenistica. Sottesa a questa lista vi è una dinamica di confronto con Arato che viene esplicitata in un epigramma citato, poco oltre, dal biografo della *Vita Arati* I con il titolo di Ἴδιοφυεῖς⁹ e attribuito a un non precisato βασιλεὺς Πτολεμαῖος¹⁰ (SH 712):

⁵ Per un commento e la discussione dei frammenti storici rimando a COSTA 2014

⁶ COSTA 2014 si è pronunciato contro l'identificazione dell'astronomo con lo storico, una certa cautela viene usata anche da PAGE 1981, p. 84.

⁷ Il profilo biografico viene tramandato dai cod. Vat. gr. 191 e 381; il testo è ascritto dai codici all'astronomo Achille Tazio, tale attribuzione viene messa, però, in discussione da MARTIN 1956, p. 131, sulla questione anche Di MARIA 2012, pp. X-XI.

⁸ Così si legge anche nella *Vita Arati* II, con un'altra lista di nomi (parzialmente differente rispetto a quella della *Vita* I) e nella *Vita Arati* III p. 18 M., senza, però, un elenco di autori a seguire.

⁹ Il titolo nel dativo Ἴδιοφυεῖσιν viene messo a testo da tutti gli editori (Di Maria integra prima del termine ἐν), il Petavius unicamente emenda in ἰδίως καὶ φησιν.

¹⁰ Gli studiosi ascrivono ora il testo a Tolomeo I il grande (PAGE 1981, p. 85; CAMERON 1995, p. 323), o a Tolomeo II Filadelfo (KIDD 1997, p. 36), sostanzialmente contemporanei ad Arato, ora a Tolomeo VI Filopator (FRASER 1972, p. 1090 n. 459; BERREY 2017, pp. 31-32, MAGNELLI 2019, p. 4 nt. 22 con il beneficio del dubbio). C'è chi invece (TSANTSANOGLU 2009, p. 60), propone l'attribuzione ad Archelao del Chersoneso, paradossografo, autore di Ἴδιοφυεῖς (PGR pp. 24 e 29) effettivamente vissuto alla corte di Tolomeo III Evergete. L'ipotesi, per quanto suggestiva, deve fare i conti con ulteriori incertezze che riguardano l'opera del paradossografo: non è certo se l'Ἴδιοφυῆ sia un'opera in poesia, distinta rispetto agli Epigrammi, poiché con tale titolo sono introdotti dalle fonti (Antigono di Caristio e Varone) i frammenti poetici dell'autore (cfr. SH 125-129). Sul problema FRASER 1972, p. 1089 nt. 451.

πάνθ' Ἠγησιάναξ τε καὶ Ἑρμῖππος¹¹ <τὰ>¹² κατ' αἴθρη
 τεῖρα καὶ πολλοὶ τὰτα τὰ Φαινόμενα
 βίβλοις ἐγκατέθεντο ἴαπὸ σκοποῦ δ' ἀφάρματον¹³
 ἀλλ' ὁ γε¹⁴ λεπτολόγος¹⁵ σκῆπτρον¹⁶ Ἀρατος ἔχει.¹⁷

Il testo tolemaico è stato variamente interpretato, c'è chi vede in questi versi un'ironica critica alla vuota cavillosità di Arato, oppure alle sue inesattezze astronomiche,¹⁸ e non un sincero elogio sostanziato dal riferimento a una riconosciuta qualità letteraria, quella della λεπτότης. Difficile, però, scorgere una sottile ironia in quei versi e non un'effettiva presa di coscienza di un primato¹⁹ che è confermato dal successo di cui l'opera del poeta di Soli ha goduto sin da subito.²⁰ Se si accetta, dunque, la datazione bassa dell'epigramma,²¹ qui vediamo menzionati due autori, operanti in contesti culturali differenti,²² che non riuscirono a tener testa a un modello – il capostipite del genere – di una o due generazioni prima di loro. E anche a non addentrarsi nel sentiero spinoso della ricezione dei *Fenomeni* in età ellenistica, è piuttosto chiaro che il testo tolemaico, pur con le sue difficoltà esegetiche, proponga in forma di *priamel* un abbozzo di canone, che mette a confronto, forse in un'ottica passatistica, un poeta già classico contro due epigoni. Interessante osservare che Egesianatte ed Ermippo, tanto nell'elenco, quanto nell'epigramma, sono menzionati in coppia, come se condividessero tratti comuni, caratteristici di una medesima sensibilità nei confronti della poesia astronomica.

¹¹ Ermippo di Smirne, filosofo peripatetico, vicino a Callimaco; viene definito da Ateneo (11, 478A) ἀστρολογικός (cfr. SH 486) nell'ambito di una discussione circa il *kondy*, vaso di origine orientale che riprodurrebbe nella sua forma il cielo.

¹² Integrazione dello Scaligero.

¹³ Preferisco stampare, con Lloyd-Jones e Parsons, il testo tra *crucis*. Page, invece, contro l'ametrico ἀπὸ σκοποῦ mette a testo l'emendamento ἀποσκοπιοὶ dello Scaligero («lungi dallo scopo [Egesianatte ed Ermippo] fallirono»); la congettura, certamente interessante, è da trattare con cautela in quanto *hapax*.

¹⁴ Congettura di Maass contro ἀλλὰ τότε dei codici.

¹⁵ La congettura λεπτολόγος è dell'Ursino.

¹⁶ La lezione σκῆπτρον è valida congettura dello Scaligero, contro l'inaccettabile σκῆπτου dei codici. Per un'analisi dell'immagine dello scettro e il suo valore meta-poetico si veda il contributo di LEVENTHAL 2017, pp. 66-68.

¹⁷ Per un commento si veda PAGE 1981, pp. 84-85.

¹⁸ L'interpretazione dell'aggettivo λεπτολόγος non è condivisa: TSANTSANOGLU 2009, pp. 58-62, in una più generale discussione della categoria della λεπτότης aratea, pensa che tale termine abbia nell'epigramma un valore negativo ed indichi la pedante attenzione del poeta di Soli per dettagli di scarso valore.

¹⁹ A riguardo ottime considerazioni in RYAN 2016, pp. 33-36.

²⁰ Cfr. *Vita Arati* II p. 13 M.: ἀλλ' ὅμως λαμπρότερα γέγονε πάντων ἢ Ἀράτου δύναμις ἐπισκοτήσασα τοῖς ἄλλοις.

²¹ Vd. nt. 10: pare la più verosimile per via della presenza del nome del peripatetico Ermippo.

²² Su Ermippo presso la corte alessandrina BERREY 2017 pp. 65-66. Sull'ambiente culturale della corte seleucide (che aveva ospitato, sotto Antioco I, Arato) vd. BARBANTANI 2014, soprattutto pp. 43-58.

Un'altra testimonianza, sempre proveniente dalla tradizione esegetica ad Arato, può fornire ulteriori dati per la ricostruzione della fisionomia di Egesianatte. Nei codici Vat. gr. 191 e Vat. gr. 381 (gli stessi manoscritti che tramandano la *Vita Arati* 1) sono tramandati due brevi elenchi di grammatici aratei,²³ tra cui Egesianatte.²⁴ Confrontando²⁵ le due liste con l'elenco di autori di altri *Fenomeni* si può notare la ricorrenza di alcuni personaggi, si ritrova Ermippo,²⁶ oltre a Alessandro Etolo e Alessandro Efesio, tutti presenti anche nelle liste delle Vite aratee. Se si dà fede a queste testimonianze, si può quindi ipotizzare che Egesianatte affiancasse all'attività di filologo e critico arateo anche quella di poeta in proprio, caratteristica che condivide con altri autori di *Fenomeni*. Possibile, inoltre, che la stessa poesia si configurasse come un prodotto della critica ai *Fenomeni* e che questi autori, come pure fecero i traduttori latini, prendessero posizione in problemi interpretativi, o correggessero (presunti) "errori" di Arato, direttamente nei loro versi: nulla di singolare, se si pensa alla vasta opera di revisione scientifica che ispirò il *Commento* di Ipparco, iniziativa che si spiega solo alla luce dell'ampia diffusione dei *Fenomeni*.

Probabilmente connesso all'opera esegetica sui *Phaenomena* è l'interesse, noto essenzialmente attraverso il *De astronomia* di Igino,²⁷ per la mitologia stellare,²⁸ difficile anche qui, però, stabilire se le testimonianze di catasterismi siano da ascrivere, come Robert²⁹ o Lloyd-Jones e Parsons, ai *Fenomeni*, oppure facessero parte di un commento ad Arato e fossero, quindi, un'opera a sé, assimilabile alla redazione originaria dei *Catasterismi* di Eratostene. L'esiguità dei frammenti non ci può aiutare a capire se già dopo Arato, che fa un uso parco e calibrato del catasterismo, venisse privilegiata la componente mitologica, come d'altro canto avviene nelle traduzioni e rielaborazioni

²³ Per il testo MAASS 1892, pp. 121-123; a riguardo si veda anche MARTIN 1956, pp. 182-191.

²⁴ SH 465 = *Cat. Arati interpretum A* MAASS 1892, p. 121 οἱ περὶ τοῦ ποιητοῦ συνταξάμενοι... Ἀγησιάνναξ (MAASS 1892, p. 121); SH 465 = *Cat. Arati interpretum B* MAASS 1892, p. 123 οἱ περὶ τοῦ πολλοῦ συνταξάμενοι... Ἠγησιάνναξ.

²⁵ Per una sinossi MARTIN 1956, pp. 184-185.

²⁶ Cfr. SH 484 = *Cat. Arati interpretum A* MAASS 1892, p. 121 A οἱ περὶ τοῦ ποιητοῦ συνταξάμενοι... Ἐρμιππος...; (A*)... Ἐρμιππος περιπατητικός; SH 484 = *Cat. Arati interpretum B* MAASS 1892, p. 123 οἱ περὶ τοῦ πολλοῦ συνταξάμενοι Ἐρμιππος... = fr. 95-97 Wehrli.

²⁷ Sulle citazioni da Egesianatte in Igino si veda ROBERT 1878, pp. 221-222; lo studioso osserva, senza approfondire, la non casualità della provenienza attica dei catasterismi ascritti al poeta: p. 222 «neque casui tribuendum esse puto, quod omnes quas ex Hegesianacte novimus fabulas ad Atticam spectant». La coincidenza merita senz'altro un approfondimento e un confronto con i catasterismi di tradizione eratostenica.

²⁸ In Hyg. *Astr.* 2, 6, 2 = SH 468 Egesianatte identificò nella misteriosa figura dell'Engonasi non Ercole come Eratostene, ma Teseo. Il Serpentario, Ofiuco, trova un'identificazione nel re dei Geti Carnabone, l'uccisore di uno dei draghi che trainavano il carro di Trittolemo: per questo motivo venne punito da Demetra tramite la trasformazione in astro (Hyg. *Astr.* 2, 14, 1 = SH 469). In un terzo punto Igino menziona la figura di Egesianatte, che riconobbe Deucalione nella figura dell'Acquario. Quest'ultimo caso risulta particolarmente interessante, poiché il riconoscimento di Deucalione nella figura zodiacale ebbe un, seppur circoscritto, successo: esso venne accolto da Nigidio Figulo (fr. 99 Sw. = schol. Germ. BP p. 85 B.). Probabilmente attraverso il tramite dell'erudito di età repubblicana la variante mitica filtrò in Germanico (*Phaen.* 561) e in Lucano (1, 653). Sui miti stellari di Egesianatte vd. HARDER 2011, p. 179.

²⁹ ROBERT 1878, p. 222.

romane dei *Fenomeni*. Degno di nota, infine, che la ricerca di miti stellari alternativi alla “vulgata” eratostenica risulta essere un tratto condiviso anche con Ermippo, a cui gli scolii ad Arato³⁰ e lo stesso Igino³¹ intestano dei catasterismi.

Un ultimo aspetto deve essere preso in considerazione: la struttura e gli argomenti dei *Phaenomena* di Egesianatte. L'impostazione fu probabilmente catalogica³² e descrittiva e l'esposizione delle costellazioni fu integrata con quella dei pianeti, l'argomento degli unici versi superstiti. Non si può escludere, inoltre, la trattazione delle levate e dei tramonti degli astri (come in Arato), in una sezione testuale da alcuni considerata come un'opera autonoma, ossia il Περὶ ἀνατολῆς che la *Vita Arati* II³³ ora attribuisce ad Arato, ora a Egesianatte.³⁴ I dati testuali a nostra disposizione ci consentono di ricostruire solo i connotati essenziali della produzione astronomica di Egesianatte: purtroppo è impossibile proporre un confronto compiuto con i *Fenomeni* di Arato, se non attraverso delle prove indiziarie.

2. IL CONTESTO DI CITAZIONE DI SH 466-467

I cinque esametri superstiti di Egesianatte sono citati da Plutarco in quello che per noi³⁵ è l'inizio del *De facie in orbe lunae* (920E; 921A): sarà, dunque, utile accennare al contesto di citazione dei versi, per cercare di inquadrarli con maggiore chiarezza.

Il primo dei due frammenti viene riportato per bocca di Lampria, nell'ambito della confutazione della “teoria dell'abbagliamento”; tale ipotesi sostiene che le macchie lunari siano un fenomeno puramente ottico e che prendano origine da un difetto della vista, incapace di sostenere la luce intensa del satellite. La mancanza di uniformità della superficie visibile della luna è la prova cardine per smontare una teoria non solidamente fondata. Infatti, diversa e irregolare distribuzione delle zone di luce e di quelle d'ombra – come giustamente afferma Donini³⁶ – produce le immagini che appaiono

³⁰ Schol. arat. 318, p. 234 M. = SH 487; 436, p. 278 M. = SH 488.

³¹ *De Astr.* 2, 4, 7 = SH 489; 2, 20, 3 = SH 490.

³² Un indizio può provenire dall'uso del verbo ἐγκατατίθημι («deporre») in SH 712, che indica l'attività sistematica di raccolta catalogazione dei dati provenienti dalla esperienza.

³³ SH 465 = SH 86 τέταρτον “Περὶ ἀνατολῆς”, ὁ φασὶ τινες μὴ εἶναι Ἀράτου, ἀλλὰ Ἡγησιάνακτος.

³⁴ Di GREGORIO 2014, p. 41 si interroga se il Περὶ ἀνατολῆς sia un titolo dato ai vv. 559 sgg. dei *Phaenomena*. Si potrebbe pensare - da qui l'origine della confusione circa l'attribuzione nelle testimonianze antiche - che Egesianatte, in un progetto di imitazione aratea, avesse anch'egli composto nei suoi *Phaenomena* una sezione sulle levate delle costellazioni, che venne successivamente considerata come autonoma.

³⁵ L'inizio del dialogo è mutilo, il testo, inoltre, presenta alcune corrottele che ne rendono difficoltosa la lettura. A livello narrativo spunto per il dialogo fu probabilmente una διατριβή, dove un anonimo discusse temi legati all'immagine apparente dell'astro lunare e alla sua natura (di questa se ne fa cenno a 929B). Sulla lacuna iniziale GÖRGEMANN 1970, pp. 21-27, un'utile rassegna degli studi in LEHNUS 1991, pp. 119-120. Sulla διατριβή GÖRGEMANN 1970, pp. 57-78, che analizza a fondo il problema e propone un'identificazione dell'ἑταῖρος, l'anonimo relatore della conferenza; contro si veda quanto scritto da DONINI 2011, pp. 11-12 e in particolare la n. 10, sul problema anche LESAGE GÁRRIGA 2021, p. 21.

³⁶ DONINI 2011, pp. 252-253.

sul nostro satellite (920DF). Una vista poco acuta non sarebbe capace di discernere con chiarezza la netta differenza tra le parti più chiare e quelle più scure: le macchie sul disco lunare apparirebbero, invece, sfocate e del tutto omogenee.

A suggello del suo discorso Lampria e a conferma di quanto affermato circa la possibilità che le viste acute hanno di osservare un volto sulla luna, ecco la citazione di Egesianatte, introdotta con un'espressione di apprezzamento per le qualità poetiche dei versi: 920E οὐ φαύλως ὑπογράφων ὁ Ἀγησιάναξ εἶρηκε (*SH* 466): “πᾶσα μὲν ἦδε περίξ πυρὶ λάμπεται, ἐν δ' ἄρα μέσση / γλαυκότερον κυάνοιο φαίνεται ἢ ὕτε κούρης / ὄμμα καὶ ὕγρα μέτωπα· τὰ δὲ ῥέθει ἅντα ἔοικεν”.

Segue il testo del frammento un'ulteriore e conclusiva delucidazione di Lampria, che sembra spiegare il contenuto degli esametri appena riportati; il personaggio afferma che è proprio l'intreccio tra zone d'ombra e zone di luce a rendere simile a una pittura la superficie visibile dell'astro lunare: 920E ὄντως γὰρ ὑποδύεται περιόντα τοῖς λαμπροῖς τὰ σκιερὰ καὶ πιέζει, πάλιν ὑπ' αὐτῶν καὶ ἀποκοπτόμενα, καὶ ὄλως πέπλεκται δι' ἀλλήλων, <ὥστε> (*supp.* Wyttenbach) γραφικὴν τὴν δια<τύπωσιν> (*supp.* Kepler) εἶναι τοῦ σχήματος.³⁷ L'interlocutore del dialogo fornisce, dunque, un'esegesi scientifica al discorso poetico di Egesianatte, che, dalla visuale parziale dei versi citati da Plutarco, appare più interessato alla descrizione di un'immagine, piuttosto che a un'oggettiva spiegazione di un fenomeno astronomico.

Non bisogna, a questo proposito, sottovalutare che Lampria, nell'introdurre i versi, usa un verbo dalla forte connotazione visuale quale ὑπογράφω,³⁸ un termine tecnico della produzione artistica,³⁹ e che a questo verbo, poco oltre, nell'espansione esplicativa fa da contraltare l'espressione γραφικὴ διατύπωσις. Non sarà inutile spendere qui alcune parole su tale termine: διατύπωσις è termine afferente al vocabolario della retorica e indica la descrizione vivida finalizzata all'ἐνάργεια,⁴⁰ che suscita nella mente del lettore o dell'ascoltatore la creazione di immagini. Benché nel passo in analisi il termine si riferisca inequivocabilmente al disegno della luna, non si può escludere che Plutarco intendesse alludere, in un certo modo, al suo significato retorico, proprio in

³⁷ Stampo in questo punto il testo di LESAGE GARRIGA, 2021 (rimando alle pp. 116-118 per un commento).

³⁸ I traduttori conferiscono al verbo ὑπογράφω un significato “pittorico”: «is not badly depicted by the words of Agesianax» Cherniss; «ma un disegno ben ripreso nei versi di Agesianatte» Lehnus; «ma come, disegnandola non male, disse Agesianatte» Donini.

³⁹ Echi di un uso di termini afferenti alla sfera della produzione delle immagini si possono riscontrare poco più avanti nel testo (921C) nell'ambito della confutazione della teoria della riflessione, contesto di citazione del secondo frammento: ὅθεν ἐκάστου τόπου χωρισθέντος καὶ πέρας ἴδιον ἔχοντος αἱ τῶν φωτεινῶν ἐπιβολαὶ τοῖς σκοτεινοῖς ὕψους εἰκόνα καὶ βάθους λαμβάνουσαι τὰς περὶ τὰ ὄμματα καὶ τὰ χεῖλη φαινόμενας εἰκόνας ὁμοιότατα διετύπωσαν. Le “irruzioni” (così Lehnus traduce ἐπιβολαὶ) delle zone scure su quelle chiare richiamano in parallelo quanto affermato a 920E (subito dopo la citazione di *SH* 466) circa l'intrecciarsi di luce e ombra, come meccanismo alla base della composizione del disegno.

⁴⁰ LEEMAN 1974, pp. 41-42, MEIJERING 1987, pp. 19-21 e 30 sgg. (in particolare, sui rapporti con la pittura pp. 37-38), WEBB 2009, pp. 51-52 (con nt. 51). Sul tema si vedano lo studio lessicale di MIGUÉLEZ CAVERO 2005, nello specifico le pp. 380-381 e BERARDI 2012 (in part. pp. 11-39).

un contesto in cui viene citato un testo dai chiari connotati descrittivi. Sembra quasi che il filosofo di Cheronea intendesse commentare le qualità descrittive dei versi del poeta ellenistico, in un luogo testuale in cui grande importanza è concessa all'evidenza sensibile della superficie lunare.⁴¹ In un siffatto contesto, quindi, trovano perfettamente spazio i versi di Egesianatte, che funzionano, con la loro spiccata carica visuale e descrittiva, da valida sponda poetica al discorso scientifico in atto.⁴² La citazione aiuta così a trasferire su un piano concreto (quello del ritratto) l'esposizione di un fenomeno naturale (le macchie lunari).

Veniamo al secondo frammento (SH 467) che viene citato come conferma poetica a una teoria che verrà di lì a poco confutata: un uso questo della citazione nei fatti differente rispetto a quanto si è potuto osservare per SH 466. I versi di Egesianatte risultano incastonati nel contesto dell'esposizione della dottrina clearchea, che vede la luna come il più grande e splendente specchio⁴³ esistente in natura, sulla cui faccia vengono impresse le immagini dell'Oceano.

Interessante soffermarsi a osservare la modalità con la quale vengono introdotti i versi. Lampria, stimolato da una domanda del matematico Apollonide, si dilunga (920F-921A) sul funzionamento dello specchio e sulla posizione del raggio visivo rispetto all'oggetto riflesso. Il meccanismo ottico è quindi paragonato a quello che, secondo i matematici – come si può arguire da un passo del *De Iside* (358E sgg.) nel quale si fa cenno a questo tipo di dottrina – sta alla base della formazione dell'arcobaleno. L'iride viene appunto considerata il risultato del riflesso della luce solare su una nuvola.⁴⁴ Proprio alla fine di questo paragone esplicativo vengono riportati i versi, che sono inseriti nel contesto da questa formula: ὥς που πάλιν ὁ Ἀγησιάνναξ εἶρηκεν.⁴⁵

Per quanto riguarda il fr. 467 (ἢ πόντου μέγα κῦμα καταντία κυμαίνοντος / δεικελον ἰνδάλλοιο πυριφλεγέθοντος ἐσόπτρου) occorre chiarire se sia possibile rintracciare dei punti di contatto con la riflessione di Clearco al quale viene, in un certo senso, associato nel contesto di citazione. La teoria che viene attribuita da Plutarco in via esclusiva al filosofo di Soli, come ricordato in precedenza, godette di un certo successo nel mondo antico e prima dell'età ellenistica venne ricondotta dalle fonti dossografiche ad alcuni Pitagorici.⁴⁶ L'estrema incertezza della formulazione testuale e l'impossibilità di assegnare la testimonianza di Aezio a un determinato filosofo inevitabilmente

⁴¹ Cfr. DONINI 2011, pp. 252-253; anche Lehnus nella traduzione di 921C insiste sul concetto di alta definizione delle immagini.

⁴² MAGNELLI 2005, p. 237 evidenzia giustamente la funzione autoritativa della citazione di Egesianatte.

⁴³ 921A ἢ τε πανσέληνος αὐτῆ πάντων ἐσόπτρων ὁμαλότητι καὶ στιλπνότητι κάλλιστόν ἐστι καὶ καθαρώτατον.

⁴⁴ Per una lista dei passi in cui compare questa dottrina si veda CHERNISS 1957, p. 41 nt. c.

⁴⁵ La locuzione που πάλιν, che ricorre anche in *Cons. ad Ap.* 107E, *Non posse suav.* 1098D, designa la citazione ravvicinata di un passo dello stesso autore e della stessa opera e contribuisce a connettere i due esametri del fr. 467 a quelli riportati nel capitolo precedente.

⁴⁶ Cfr. *Aet. Plac.* 2, 30, 1, DG p. 361 = p. 1090 M.-R.: ἄλλοι (scil. Πυθαγόρειοι) δὲ τὴν ἐν τῇ σελήνῃ ἔμφασιν ἀνάκλασιν εἶναι τῆς πέραν τοῦ διακεκαυμένου κύκλου τῆς οἰκουμένης ὑφ' ἡμῶν θαλάττης. Su questa testimonianza e sulla dottrina dello specchio lunare cfr. NÍ MHEALLAIGH 2020, pp. 170-171; NÍ MHEALLAIGH 2021, pp. 148-149.

impediscono di stabilire delle relazioni sicure tra gli autori. Il quadro, già piuttosto intricato, viene complicato anche dalla difficoltà di inserire la teoria lunare all'interno del pensiero di Clearco, a cui si aggiungono ulteriori incertezze circa la piena conoscenza dell'astronomia del filosofo peripatetico da parte di Plutarco.⁴⁷ Senza aprire una discussione che non potrebbe essere qui esaurita si può condividere il cauto parere di Meyhey.⁴⁸ Lo studioso, infatti, da un lato non esclude la bontà del testimonio plutarcoo circa la teoria di Clearco della riflessione, ma dall'altro ammette che questa potesse essere diffusa anche in differenti contesti scientifici.

Per ritornare ad Egesianatte, dunque, non è necessario supporre che nel frammento 467 vi siano elementi della dottrina del peripatetico di Soli, come farebbe pensare, invece il contesto di citazione. Meglio, invece, ipotizzare che in età ellenistica la teoria della riflessione dell'Oceano circolasse in forme non del tutto definibili e rintracciabili e che il testo citato da Plutarco riportasse una testimonianza di tale dottrina, desumendola da un contesto di poesia dotta. Sulla sua effettiva popolarità nulla si può dire, se non che tracce se ne trovano in scritti di tono e contenuto differente come, ad esempio, per rimanere in età imperiale, nell'*Icaromenippo* di Luciano,⁴⁹ dove a parlare è la stessa Luna, che elenca le più disparate ipotesi dei filosofi circa la sua natura.

Per ricapitolare, si deve riconoscere, assieme a Magnelli,⁵⁰ la generale correttezza testuale di tutti e due i frammenti, che non presentano particolari problemi, eccezion fatta per il v. 3 del fr. 466. In entrambi i casi i versi sono tagliati in modo da circoscrivere una pericope di senso compiuto, che bene si inserisce nel contesto di riferimento. Il fr. 466 non presenta alcun legame con la teoria che viene confutata, ossia quella dell'abbagliamento, e funziona da spunto per introdurre il tema della distribuzione delle zone di ombra e di luce e la conseguente formazione delle immagini sulla luna; il fr. 467, invece, risulta organico con quanto viene esposto nel testo, anche se probabilmente non correlato in via diretta con la teoria scientifica trattata. I due esametri vanno a riassumere per sommi capi quanto affermato in precedenza e fungono, in questo modo, da *sphragis* conclusiva ed efficace alla presentazione della dottrina di Clearco.

Quanto alla scelta di usare a scopo autoritativo dei versi di Egesianatte si può pensare, come ipotesi puramente operativa, che nel perduto scritto del poeta vi fosse una sezione specificamente dedicata alla discussione delle caratteristiche fisiche della luna: prova può essere la congiunzione disgiuntiva ἢ all'inizio del v. 1 del fr. 487, che poteva demarcare lo stacco tra ipotesi e l'altra, come in uno schema di dossografia.⁵¹

⁴⁷ Critico nei confronti di Plutarco TSITSIRIDIS 2013, pp. 177-183.

⁴⁸ MAYHEW 2022, p. 600: «all we can say with certainty is that the view Plutarch attributes to Clearchus was not invented by Plutarch to make some point and advance his own agenda in that dialogue, but that it was a position taken seriously at the time and that it was likely advanced by more than one person (“some”, “others”), whether contemporary or ancient».

⁴⁹ *Icar.* 20 ἀπειρηκα γὰρ ἤδη, Μένιπτε, πολλὰ καὶ δεινὰ παρὰ τῶν φιλοσόφων ἀκούουσα, οἷς οὐδὲν ἕτερόν ἐστιν ἔργον ἢ τὰμὰ πολυπραγμονεῖν, τίς εἰμι καὶ πηλίκη, καὶ δι' ἧντινα αἰτίαν διχότομος ἢ ἀμφίκυρτος γίγνομαι. καὶ οἱ μὲν κατοικεῖσθαι μέ φασιν, οἱ δὲ κατόπτρου δίκην ἐπικρέμασθαι τῇ θαλάττῃ, οἱ δὲ ὁ τι ἄν ἕκαστος ἐπινοήσῃ τοῦτό μοι προσάπτουσι.

⁵⁰ MAGNELLI 2005, pp. 231-232.

⁵¹ La congiunzione è del tutto accettabile nel contesto; poco utile la congettura di un pronome rela-

Questo tratto risulta di grande interesse dal momento che segna una netta differenza con i *Fenomeni* di Arato dove della luna si discute soltanto nella seconda parte del poema, nelle *Diosemeiai*, in relazione alle sue qualità predittive; una trattazione delle caratteristiche astronomiche (e fisiche) dei pianeti è volutamente tralasciata, per essere al centro di un altro testo, perduto, il *Canon* (cfr. SH 90). Quindi, è possibile ipotizzare che la sopravvivenza dei cinque esametri del poeta sia imputabile a una “lacuna” del predecessore, poeta che, tra le altre cose, non viene per nulla citato da Plutarco in contesti di riflessione astronomica.⁵²

3. SH 466-467: UNA PROPOSTA DI COMMENTO

Considerato il contesto di citazione si passi al testo dei frammenti, di cui viene proposto un sintetico commento.

SH 466:

πᾶσα μὲν ἦδε περίξ πυρὶ λάμπεται, ἐν δ' ἄρα μέσση
 γλαυκότερον κυάνοιο φαίνεται ἢ ὕτε κούρης
 ὄμμα καὶ ὕγρὰ μέτωπα· τὰ δὲ ῥέθει ἅντα εἴκειν.⁵³

Nel primo dei due frammenti l'attenzione del poeta si focalizza sulla luminosità e sul colore del nostro satellite: lo sguardo parte dalla superficie esterna lampeggiante di fuoco e finisce per descrivere il centro dell'astro, che è più blu dello smalto (vv. 1-2). Il dettaglio del colore blu consente di inserire (vv. 2-3) un efficace paragone tra il plenilunio e il disegno di un aggraziato volto di donna: lo sguardo si muove quindi dai contorni al centro. Si nota, quindi, un graduale passaggio verso una trattazione soggettiva delle macchie lunari: l'esattezza scientifica lascia spazio, con l'immagine del volto di donna, a un gusto spiccatamente pittorico. Chiarissimo l'intento descrittivo, che si esplica in un breve bozzetto, che dà ragione e integra, nello stesso momento, due immagini tradizionali legate all'evidenza visibile della luna: quella dell'occhio e quella del volto femminile. Il frammento, infine, merita alcune considerazioni di natura metrica: tutti e tre i versi presentano la medesima struttura olodattilica.

1 πᾶσα μὲν ἦδε περίξ πυρὶ λάμπεται: il cenno alla luminosità periferica della luna suggerisce immediatamente, assieme all'uso di πᾶς, che la luna è descritta nel momento del plenilunio. Il poeta pone il suo sguardo non tanto sul colore, come farà in seguito, quanto sull'intensità della luce, che è accostata a quella del fuoco (nel cenno al fuoco può forse essere vista anche un'allusione alla natura ignea dell'astro). L'espressione

tivo femminile al dativo da riferirsi alla luna (?) proposta dall'Emperius e messa a testo da Pohlenz.

⁵² NEGRI 2004, pp. 277-278 bene sottolinea la preferenza di Plutarco per le *Diosemeiai* e non per i *Phaenomena*; sulla citazione di Arato nelle opere del filosofo di Cheronea si può vedere ancora MAGNELLI 2005, pp. 232 e 236-238.

⁵³ «Tutta intorno splende di fuoco, in mezzo / più blu dello smalto appare come di fanciulla / un occhio e una leggiadra fronte: davanti sembra simile a un volto».

πυρὶ λάμπεται (dove πυρὶ ha funzione strumentale) rimanda ad Omero es. *Il.* 1, 104; 13, 474 (= *Od.* 4, 662), dove il dativo + il verbo si trovano, come in Egesianatte, dopo la cesura semiquinaria. In Omero, così come in autori successivi (Hes. *Scut.* 145, Ar. *Ran.* 293), la locuzione «risplendere di fuoco» si trova riferita agli occhi di esseri umani (Omero) o di mostri (un drago nello *Scudo* esiodeo, Empusa in Aristofane). Non si può escludere che tale rappresentazione della luminosità ignea del perimetro possa, in un qualche modo, anticipare l'immagine dell'occhio lunare.

λάμπεται: in poesia questo verbo riferito al bagliore lunare si trova in *Hymn. Hom.* 5, 89-90 (ὥς δὲ σελήνη / στήθεσιν ἀμφ' ἀπαλοῖσιν ἐλάμπετο, θαῦμα ἰδέσθαι); nel passo, dalla notevole carica descrittiva, un monile attorno al collo di Afrodite viene paragonato, per il suo splendore eccezionale, alla luna.⁵⁴

ἐν δ' ἄρα μέσση: un'altra espressione omerizzante (in inizio di verso si trova in *Od.* 5, 487, mentre in clausola in *Hymn. Hom.* 7, 45, verso espunto dagli editori).

2-3. *γλαυκότερον κύανιο... ὄμμα*: l'aggettivo di colore è connesso in *enjambement* con ὄμμα del v. successivo. Egesianatte rielabora qui l'epiteto empedocleo (poi ripreso da Euripide, fr. 1009 K.) della luna *γλαυκῶπις*⁵⁵ (cfr. DK 31B42 e 45). Il poeta rappresenta il cromatismo della pupilla lunare attraverso il confronto tra il *γλαυκός* e il *κύανος*, il colore dello smalto, che rimanda al concreto materiale del lapislazzuli.⁵⁶ L'accostamento di tali termini non è per nulla causale, nella percezione degli antichi il colore glauco doveva essere in un certo modo connesso con il *κύανος*: Platone *Tim.* 68C (κυανοῦς λευκῆ κεραννύμενος), vede appunto *γλαυκός* come una gradazione più chiara, o forse più luminosa, del *κύανος*.⁵⁷ A quest'ordine di idee può essersi riferito Eratostene nell'*Hermes*, che definisce le due zone polari scorte del dio durante il suo volo come più scure del glauco smalto fr. 16, 4 P. (αἱ δύο μὲν γλαυκοῖο κελαινότεραι κύανιο). Difficile dire, però, con Geus⁵⁸ se Eratostene sia stato il modello a cui si è riferito Egesianatte: il dato testuale non consente una verifica di questa ipotesi. Infine, anche Plutarco (*De fac.* 934D), richiamandosi al luogo empedocleo che aveva citato poco prima, associa il termine *γλαυκῶπις* alla tinta del *κύανος* (e del *χαροπός*), ascrivendo l'epiteto non tanto al linguaggio dei μαθηματικοί, evocati a 934C, ma a quello dei ποιηταί (e difatti viene richiamato l'esempio di Empedocle). Plutarco, attraverso la voce di Lampria, che risponde a Farnace e ad Apollonide in difesa della teoria della luna terrestre, afferma che la luna durante le eclissi cambia colore in base al momento della notte e nella fase finale assume un colorito bluastrò, motivo alla base dell'epiteto poetico "glaucopide".⁵⁹ Possibile eco di questo passo si può rintracciare in Trifiodoro (514-515 ὥς δ' ὅποτε πλήθουσα πυρὸς γλαυκοῖο σελήνη / οὐρανὸν

⁵⁴ Per un commento OLSON 2012, pp. 185-186, con un'analisi del lessico della luminosità.

⁵⁵ Su quell'epiteto vd. PÖTSCHER 1998, pp. 108-110.

⁵⁶ A riguardo si veda MUGLER 1964, pp. 230-231.

⁵⁷ Si veda MAXWELL-STUART 1981, pp. 87, 89.

⁵⁸ GEUS 2002, p. 128.

⁵⁹ Καὶ τέλος ἤδη πρὸς ἔω λαμβάνει χροᾶν κυανοειδῆ καὶ χαροπὴν, ἀφ' ἧς δὴ καὶ μάλιστα "γλαυκῶπιν" αὐτὴν οἱ ποιηταὶ καὶ Ἐμπεδοκλῆς (DK 31B42) ἀνακαλοῦνται.

αιγλήεντα κατεχρύσωσε προσώπῳ), come ha osservato la Radici-Colace.⁶⁰ Nella parte finale del poemetto Elena portatrice della fiaccola nel racconto della distruzione di Troia viene paragonata dal poeta alla luna piena, che rischiarava il campo nel momento della battaglia. Oltre all'immagine dell'occhio glauco⁶¹ e al dettaglio della luminosità ignea si può osservare l'associazione della bellezza femminile al volto lunare,⁶² argomento del v. 3 del frammento di Egesianatte.

ἦ ὕτε κούρης: finale di verso che rielabora la clausola omerica ἦ ὕτε κούρη (*Il.* 2, 872, poi ripresa in epoca ellenistica anche da Apollonio Rodio). *κούρης*: ní Mheallaigh⁶³ osserva come κόρη indichi tanto la «fanciulla», quanto la «pupilla»; l'immagine della pupilla è inoltre integrata nel contesto del frammento attraverso un discorso etimologico γλαυκός è, infatti collegato a γλήνη, la pupilla, e dunque anche al verbo γλαύσσω, «splendere», come informa ancora lo scolio ad Apollonio Rodio 1, 1280 (p. 115, 6 W.).⁶⁴ Egesianatte, dunque, pone l'accento sulla luna come occhio del cielo, riprendendo un'immagine che pone il suo fondamento in riflessioni di ottica.⁶⁵

3. *καὶ ὕγρα μέτωπα*: l'umidità è caratteristica della luna alla quale si fa riferimento in testi diversi per tono ed afferenza dottrinale.⁶⁶ Tolomeo (*Tetr.* 1, 2, 10; 4, 10, 6, 3), ad esempio, afferma che la luna emana sostanze liquide e genera umori; Plutarco (*De Is.* 367D) definisce ὕγιοποιός il raggio di Osiride/Selene e l'umidità viene connessa alla luce dell'astro anche da Aristotele (*Probl.* 937B). In ambito poetico per l'ὕγροτης della luna si vedano diversi punti delle *Dionisiache* di Nonno (5, 165, 40, 376;⁶⁷ 44, 221); non mancano nemmeno dei riferimenti a questa caratteristica nei testi latini: Stat. *Theb.* 1, 338; 12, 307.⁶⁸ L'umidità, caratteristica fisica della luna, passa a indicare una qualità estetica della superficie lunare: questo trasferimento di significato può essere stato favorito dal fatto che l'aggettivo ὕγρός è impiegato in contesti erotici per indicare il languore dello sguardo (*Hymn. Hom.* 19, 33, a cui si può aggiungere anche [Anacr.] 16, 21⁶⁹). Il parallelo, invece, tra la luna e la bellezza femminile, riposa su modelli antichi: basti pensare, ad esempio, a Saffo (fr. 34 e 96, 6-9 Neri), dove il nostro satellite è *elementum comparationis* per esprimere il soverchiante fascino di una fanciulla,

⁶⁰ RADICI COLACE 1986, p. 279 parla del frammento di Egesianatte come «modello diretto o indiretto» dei versi di Trifiodoro. MIGUÉLEZ CAVERO 2013, pp. 398-402, autrice del più recente commento alla *Iliou halosis*, non sembra tenere in considerazione il poeta ellenistico come possibile fonte del poemetto.

⁶¹ Notevole che l'aggettivo di colore sia direttamente concordato con πῦρ, genitivo di materia riferito al sostantivo σελήνη, che chiude, in posizione enfatica, l'esametro e non direttamente al nome dell'astro.

⁶² MIGUÉLEZ CAVERO 2013, p. 398 minimizza nel passo di Trifiodoro l'importanza di tale *topos*.

⁶³ NÍ MHEALLAIGH 2021, pp. 75-76.

⁶⁴ Ὅθεν καὶ ἡ Ἀθηνᾶ γλαυκῶπις καὶ γλήνη ἢ κόρη τοῦ ὀφθαλμοῦ, παρὰ τὸ γλαύσσειν, ὃ ἔστι λάμπειν.

⁶⁵ Ripercorrono la storia della luna come occhio alla luce delle teorie ottiche antiche VILTANIOTI 2015, pp. 69-70 e NÍ MHEALLAIGH 2021, p. 71-74.

⁶⁶ L'umidità è da legare alle virtù fecondatrici che gli antichi attribuivano al nostro satellite e alla natura femminile dell'astro; a tal proposito vd. PRÉAUX 1973, pp. 128-131.

⁶⁷ A riguardo SIMON 1999, p. 289.

⁶⁸ Cfr. RADICI COLACE 1986, p. 279.

⁶⁹ Sul carne anacreonteo, per ulteriori rimandi, vedi ZOTOU 2014, pp. 111-113.

che eguaglia in splendore tutti gli astri e soprattutto il più luminoso. Nel fr. 96 Neri,⁷⁰ in particolare, come ha suggerito McEvilley,⁷¹ il processo di sovrapposizione tra donna e luna appare già completo: «the moon and the girl are not merely compared they are the same being». A questi esempi si può aggiungere anche Pindaro *Ol.* 10, 73-75 ἐν δ' ἔσπερον / ἔφλεξεν εὐώπιδος / σελάνας ἔρατὸν φάος.⁷²

τὰ δὲ ῥέθει ἄντα ἔοικεν: lo sguardo del poeta ellenistico parte dall'occhio, si allarga poi alla fronte e, nella seconda parte del v. 3, comprende il volto nella sua interezza. La lezione τὰ δὲ ῥέθει è felice correzione del Salmasius al poco sensato τὸ δ' ἔρεῦθει dei codici, che inserirebbe un'ulteriore (e inutile) notazione cromatica alla descrizione. Il termine ῥέθος, di uso prevalentemente poetico, comprende in sé le parti degli occhi e della fronte che il poeta aveva con attenzione menzionato in precedenza e ribadisce il paragone: l'occhio di fanciulla e la fronte umida rendono insieme l'immagine di un volto. L'accezione di «faccia», contro l'omerico «membra», secondo i grammatici antichi,⁷³ sarebbe da ascrivere all'area eolica (non a caso il termine si può rintracciare in Saffo fr. 22, 3 Neri).

SH 467

ἢ πόντου μέγα κῦμα καταντία κυμαίνοντος
δείκελον ἰνδάλλοιο πυριφλεγέθοντος ἐσόπτρου.⁷⁴

Anche il frammento 467 non è privo di aspetti visuali, che confermano l'impostazione descrittiva della sezione dedicata alla luna del poema di Egesianatte. Giustamente ní Mheallaigh⁷⁵ collega l'immagine dello specchio presente in questo frammento con quella della pupilla al centro del precedente (κόρη prende tale accezione proprio per il riflesso di minute immagini che si realizza al centro dell'occhio). Anche in questo frammento la luna diventa una superficie sulla quale realizzare un'immagine (a ulteriore riprova delle qualità descrittive osservate da Plutarco) non più statica, ma dinamica. Balza agli occhi l'immagine di un'onda che pare proiettarsi in avanti, creando così uno scarto tra la realtà fenomenica della superficie lunare e la sua rappresentazione.

1. πόντου... κῦμα καταντία κυμαίνοντος notevole la cura formale visibile, prima di tutto, nella figura etimologica κῦμα... κυμαίνοντος, possibile variazione della formula omerica κῦμα κυλίνδεται, e nell'allitterazione dei suoni *k, m, n, t*. La medesima figura etimologica si può rintracciare nella Galene di Andromaco il vecchio (v. 32): κυμαίνη

⁷⁰ Vv. 6-9 νῦν δὲ Λύδιαισιν ἐμπρέπεται γυναῖ- / κέσσιν ὡς ποτ' ἀελίω / δύντος ἂ βροδοδάκτυλος σέλαννα / πάντα περ<ρ>έχοισ' ἄστρα. Stampo qui il testo di NERI 2021 al cui commento rimando per ulteriore bibliografia.

⁷¹ McEVILLEY 1973, p. 276.

⁷² La luna piena, con amabile raggio, risplendette sulla notte in cui Eracle istituì i primi giochi Olimpici: su εὐώπις (correlativo per la bellezza femminile in omero) vedi Massimo, *De init.* 114, 229, 375, 523 (cfr. ZITO 2016, pp. 94-95).

⁷³ Schol. *Il.* 22, 68 pp. 279-280.5 H.

⁷⁴ «Oppure enorme onda del mare che in avanti voltola / si mostri immagine di uno specchio fiammeggiante».

⁷⁵ NÍ MHEALLAIGH 2021 p. 76.

κωφὸν κῶμα βιαζόμενον. Si osservi, infine dal punto di vista metrico, la realizzazione spondaica del quinto piede.

2. *δείκελον*: sostantivo dalla chiara valenza visuale, indica tanto l'immagine quanto la sua riproduzione materiale (una statua o una scultura). Il termine è impiegato anche da Democrito nell'ambito di una discussione di ottica: la visione deriverebbe da un effluvio di atomi che colpisce l'occhio cfr. DK 68 B 123 *δείκελον*: *παρὰ δὲ Δημοκρίτῳι κατ' εἶδος ὁμοία τοῖς πράγμασιν ἀπόρροια*. Difficile dire con ní Mheallaigh⁷⁶ se ci sia da parte di Egesianatte una volontà di richiamarsi a Democrito.

ἰνδάλλοιτο: bene la Radici-Colace⁷⁷ sulla pregnanza tecnica del verbo *ἰνδάλλομαι* e sui legami di questo verbo con i sostantivi *ἰνδαλμα* e *ἰνδαλίμη*, entrambi impiegati in contesti astronomici.⁷⁸ Interessante osservare come il sostantivo *δείκηλον* sia glossato attraverso il deverbale *ἰνδαλμα*: cfr. Hdn. *GG* 3, 2, 354 = *Etym. magn. s.v. δείκελον* (p. 260, 31 G.).⁷⁹

πυριφλεγέθων: si conferma qui la concezione ignea dell'astro lunare evidenziata nel precedente frammento. Da notarsi la contrapposizione paradossale tra elemento acquatico e fuoco nel gioco di rifrazione delle immagini sulla superficie dello specchio. Sul piano metrico occorre osservare come il verso sia diviso in due *kola* simmetrici dalla cesura del terzo trocheo.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La figura di Egesianatte, uno dei pochi autori di 'altri *Fenomeni*' di cui ci sono giunti frammenti testuali, ha consentito di fare luce sulla poesia astronomica post aratea. Le conclusioni a cui si può giungere sono, però, viziate dall'esiguità delle testimonianze a nostra disposizione: ciò ci obbliga a muoverci sul terreno delle ipotesi. Abbiamo cercato di restituire l'immagine di un poeta che operò sul solco di Arato e con esso dialogò: da qui l'attività esegetica ed erudita. Abbiamo potuto osservare, dall'analisi dei versi superstiti, come Egesianatte abbia mostrato una certa libertà nei confronti del modello, trattando un argomento – l'astronomia lunare – assente nei *Phaenomena* aratei. L'indagine ha potuto aggiungere qualche dato, pur parziale, sullo sviluppo del poema astronomico tra Arato e i traduttori romani e sulla fortuna dei *Phaenomena* in età ellenistica.

Matteo Rossetti
Università degli studi di Verona
matteo.rossetti@univr.it
matteo.rossetti1@unimi.it

⁷⁶ NÍ MHEALLAIGH 2021, p. 76 sul termine *δείκελον* in Democrito e le connessioni con la teoria della riflessione Ibid. pp. 72-73.

⁷⁷ RADICI COLACE 1986, p. 279.

⁷⁸ Il termine *ἰνδαλίμη* è attestato in PMG 1, 2273 P. come epiteto della luna; inoltre, *ἰνδαλμα* Σελήνης è finale di verso che ricorre ben tre volte nelle Dionisiache di Nonno (1, 196; 9, 27; 10, 216).

⁷⁹ οὕτω καὶ ἀπὸ τοῦ δείκω τὸ δεικνύω γίνεται δείκελος καὶ ἐκτάσει τοῦ ε εἰς η δείκηλον τὸ ἰνδαλμα.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARBANTANI 2014 : S. Barbantani, *Attica in Syria. Persian War Reenactments and Reassessments of the Greek-Asian Relationship: a Literary Point of View*, «Erga Logoi» 2, 1 (2014), pp. 21-91.
- BERARDI 2012 : F. Berardi, *La dottrina dell'evidenza nella tradizione retorica greca e latina*, Perugia, Pliniana, 2012.
- BERREY 2017 : M. Berrey, *Hellenistic Science at Court*, Berlin – New York, De Gruyter, 2017.
- CAMERON 1995 : A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton, Princeton University Press, 1995.
- CHERNISS 1957 : Plutarch, *Moralia, XII: 920A-999B, with a transl. by H. Cherniss and W. C. Helmbold*, Cambridge (MA), Loeb Classical Library, Harvard University Press, 1957.
- COSTA 2014 : V. Costa, *Hegesianax of Alexandria Troas (45)*, in Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part I, edited by I. Worthington, Leiden, Brill, 2014. (http://dx.doi.org/pros1.lib.unimi.it/10.1163/1873-5363_bnj_a45; ultimo accesso 18 maggio 2023)
- DI GREGORIO 2014 : L. Di Gregorio, *L'Arato perduto: le opere di astronomia e di medicina*, «Aevum» 89, 1 (2015), pp. 37-66.
- DI MARIA 2012 : *Achillis quae feruntur Astronomica et in Aratum opuscula: De universo, De Arati vita, De Phaenomenorum interpretatione*, recensuit G. Di Maria, Puurs, Peleman Industries NV, 2012.
- DONINI 2011 : Plutarco, *Il volto della luna*, a cura di P. Donini, Napoli, D'Auria, 2011.
- FRASER 1972 : P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1972.
- GEUS 2002 : K. Geus, *Eratosthenes von Kyrene: Studien zur hellenistischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, München, Beck, 2002.
- GÖRGEMANNS 1970 : H. Görgemanns, *Untersuchungen zu Plutarchs Dialog De facie in orbe lunae*, Heidelberg, Winter, 1970.
- HARDER 2011 : A. Harder, *More Facts from Fragments?*, in *Culture in Pieces. Essays on Ancient Text in Honour of Peter Parson*, Oxford, Oxford University Press, pp. 174-197.
- KIDD 1997 : Aratus, *Phaenomena*, ed. by D. Kidd, Cambridge – New York, Cambridge University Press, 1997.
- LEEMAN 1974 : A.D. Leeman, *Orationis ratio. Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, a cura di E. Pasoli, trad. di G.C. Giardina, R. Cuccioli Melloni, Bologna, Il Mulino, 1974.
- LEHNUS 1991 : Plutarco, *Il volto della luna*, introduzione di D. Del Corno, trad. e note di L. Lehnus, Milano, Adelphi, 1991.
- LESAGE GÁRRIGA 2021 : Plutarch, *On the Face which Appears in the Orb of the Moon*, ed. by L. Lesage Gárriga, Leiden-Boston, Brill, 2021.

- LEVENTHAL 2017 : M. Leventhal, *Eratosthenes' letter to Ptolemy: the literary mechanics of empire*, «American Journal of Philology» 138, 1 (2017), pp. 43-84.
- MAASS 1892 : E. Maass, *Aratea*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1892.
- MAGNELLI 2005 : E. Magnelli, *Poeti ellenistici in Plutarco: tipologie e preferenze*, in *Plutarco e l'età ellenistica*, a cura di A. Casanova, Firenze, Università di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 2005, pp. 215-242.
- MAGNELLI 2019 : E. Magnelli, *Forme e tempi della poesia didascalica nell'Ellenismo*, in «*Il vero condito*»: *caratteri e ambiti della poesia didascalica nel mondo antico*, a cura di R. Colombo, F. Gasti, M. Gay, F. Sorbello, Pavia, Pavia University Press, 2019, pp. 1-17.
- MARTIN 1956 : J. Martin, *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, Paris, Klincksieck, 1956.
- MAXWELL-STUART 1981 : P.G. Maxwell-Stuart, *Studies in Greek colour terminology. I: Γλαυκός*, Leiden, Brill, 1981.
- MAYHEW 2022 : R. Mayhey, *Clearchus on the Face in the Moon*, in *Clearchus of Soli Text, Translation, and Discussion*, ed. by R. Mayhew, D.C. Mirhady, T. Dorandi, S. White, London, Routledge, pp. 581-607.
- MCÉVILLEY 1973 : T. McEvilley, *Sapphic Imagery and Fragment 96*, «Hermes» 101, 3 (1976), pp. 257-278.
- MEIJERING 1987 : R. Meijering, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen, Egbert Forsten, 1987.
- MIGUÉLEZ CAVERO 2005 : L. Miguélez Caveró, *La teoría de la ekphrasis en Plutarco*, in *Plutarco a la seva època: paideia i societat: actas del VIII simposio español sobre Plutarco*, a cura di M. Jufresa, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2005, pp. 379-385.
- MIGUÉLEZ CAVERO 2013 : Triphiodorus, *The Sack of Troy: a General Study and a Commentary*, ed. by Laura Miguélez-Cavero, Berlin – New York, De Gruyter, 2013.
- MUGLER 1964 : C. Mugler, *Dictionnaire historique de la terminologie optique des Grecs: douze siècles de dialogues avec la lumière*, Paris, Klincksieck, 1964.
- NERI 2021 : C. Neri, Saffo, *Testimonianze e frammenti. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Berlin – New York, De Gruyter, 2021.
- NEGRI 2004 : M. Negri, *Plutarco lettore (e commentatore) di Arato*, in *La Biblioteca di Plutarco. Atti del IX Convegno plutarco*, a cura di I. Gallo, Napoli, D'Auria, 2004, pp. 275-288.
- NÍ MHEALLAIGH 2020 : K. ní Mheallaigh, *Reflections on Lucian's lunar mirror: speculum lunae and an ancient telescopic fantasy*, in *Mirrors and mirroring: from Antiquity to the Early Modern Period*, ed. by L. Diamontopoulou, M. Gerolemou, London, Bloomsbury, 2020, pp. 165-175.
- NÍ MHEALLAIGH 2021 : *The Moon in the Greek and Roman imagination: selenography in myth, literature, science and philosophy*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, 2020.

- OLSON 2012 : *The Homeric hymn to Aphrodite and Related Texts*, ed. by S. D. Olson, Berlin – New York, De Gruyter, 2012.
- PAGANI 2015 : L. Pagani, *Hegesianax*, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity* (http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278_Hegesianax_it; ultimo accesso 5 giugno 2022).
- PAGE 1981 : D. Page, *Further Greek epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and other sources, not included in Hellenistic Epigrams or The Garland of Philip*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 1981.
- PÖTSCHER 1998 : W. Pötscher, *Γλαῦκη, Γλαῦκος und die Bedeutung von γλαυκός*, «Rheinisches Museum für Philologie» 141, 2 (1998), pp. 97-111.
- PRÉAUX 1973 : C. Preaux, *La lune dans la pensee grecque*, Bruxelles, Palais des Académies, 1973.
- PRIMO 2009 : A. Primo, *La storiografia sui Seleucidi. Da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2009.
- RADICI COLACE 1986 : P. Radici Colace, *Recensione a: Supplementum Hellenisticum, edd. H. Lloyd-Jones and P. Parsons. Indices in hoc supplementum necnon in Powellii Collectanea Alexandrina confecit H.-G. Nesselrath ("Texte und Kommentare" 11), Berolini et Novi Eboraci 1983*, «Res Publica Litterarum» 9 (1986), pp. 274-279.
- ROBERT 1878 : *Eratosthenis Catasterismorum reliquiae*, recensuit C. Robert, Berolini, apud Weidmannos, 1878.
- RYAN 2016 : J. Ryan, *Science and Poetry in the Early Reception of Aratus' Phaenomena*, Ph.D Diss., University of Cincinnati, 2016 (http://rave.ohiolink.edu/etdc/view?acc_num=ucin1464964828; ultimo accesso 12 luglio 2022).
- SIMON 1999 : Nonnos de Panopolis, *Les Dionysiaques. Tome XIV, Chants XXXVIII-XL*, texte établi et traduit par B. Simon, Paris, Les Belles Lettres, 1999.
- TSANTSANOGLOU 2009 : K. Tsantsanoglou, *The λεπτότης of Aratus*, «Trends in Classics» 1, 1 (2009), pp. 55-89.
- TSITSIRIDIS 2013 : S. Tsitsiridis, *Beiträge zu den Fragmenten des Klearchos von Soloi*, Berlin – New York, De Gruyter, 2013.
- VILTANIOTI 2015 : I. F. Viltanioti, *L'harmonie des Sirènes du pythagorisme ancien à Platon*, De Gruyter, Berlin – New York, 2015.
- VISSCHER 2019 : M.S. Visscher, *Poets and politics: Antiochos the Great, Hegesianax and the War with Rome*, in *Rome and the Seleukid East: Selected Papers from Seleukid Study Day V, Brussels, 21-23 August 2015*, a cura di A. Coşkun, D. Engels, Bruxelles, Latomus, 2019, pp. 61-85.
- WEBB 2009 : R. Webb, *Ekphrasis, imagination and persuasion in ancient rhetorical theory and practice*, Farnham, Ashgate, 2009.
- ZITO 2016 : Maxime, *Des initiatives*, a cura di Nicola Zito, Paris, Les Belles Lettres, 2016.
- ZOTOU 2014 : A. Zotou, *Carmina Anacreontea 1-34. Ein Kommentar*, Berlin – New York, De Gruyter, 2014.